

DA ARRESTO

racconto umoristico di

Simone Sacchini



www.raccontiapuntate.it

DA ARRESTO

6° capitolo della Saga di Daniele, Fausto e Francesca

Cap. 1 - “Da domani”

Cap. 2 - “Da oggi”

Cap. 3 - “Da stasera”

Cap. 4 - “Da (a)mare”

Cap. 5 - “Da botte”

Cap. 6 - “Da arresto”

TUM TUM TUM

I passi rapidi. Di Francesca.

Rapidi. Per quanto possano essere rapidi i passi di Francesca.

Francesca.

Francesca. La persona più antiatletica che io abbia mai conosciuto.

Di quelle che al salto in lungo prendono la rincorsa salvo poi fermarsi e saltare a piedi uniti.

Di quelle che dicono di andare a correre. E poi vanno a camminare. E, se glielo fai notare, dicono “ma cammino veloce”. Poi tornano a casa dopo la “corsa” con un cono gelato in una mano e una borsa di intimo nell’altra.

Di quelle che, se fanno stretching, non è che non arrivano alle punte dei piedi, non arrivano alle ginocchia.

Ripartiamo.

TUM TUM TUM

I passi rapidi. Di Francesca. Rapidi. Di corsa. Per le scale.

Mi chiama.

Allarmata.

Urla.

- DANIELEEEEE!!!

Corro al portone.
Apro in men che non si dica.
Mi bussa nel viso.
Sì. Nel viso.
Gancio destro. Sul naso.
Sul naso!
Sento nitido il setto nasale che si rompe.
Sento nitido il setto nasale che si rompe. Di nuovo.
- Scusa! Volevo bussare!
Ride.
Si è già dimenticata di tutto.
Sento nitido il setto nasale che si rompe.
Sento nitido il setto nasale che si rompe. Di nuovo.
CRA!
Ride.
Ormai ci sono abituato.
Al setto nasale che si rompe.
Ormai ci sono abituato.
A Francesca che ride quando il mio setto nasale si rompe.
Ormai ci sono abituato.
So rimetterlo a posto da solo.
Lo rimetto a posto.
- È successo qualcosa? Ti hanno fatto qualcosa? – chiedo a Francesca,
apprensivo.
È successo qualcosa.
Le hanno fatto qualcosa.
- Mi hanno rubato l'auto!
Le hanno rubato l'auto.
Ha smesso di ridere.
È serissima.
Allarmata.
È successo qualcosa.
Le hanno fatto qualcosa.
Le hanno rubato l'auto.

Prendo in pugno la situazione.
- Siediti ...
Provo a calmarla.
Ma è troppo agitata.
Finisce che mi agito anche io.
Mi agito così tanto che dopo cinque minuti Francesca si alza, mi dice
che non è successo niente e va a farmi una camomilla.
Intanto ho già chiamato i carabinieri.
Sì.
Ma prima ho chiamato anche la guardia costiera, la forestale, l'144.
Non mi veniva il numero.
112.
Non mi veniva.
Mi veniva a mente tutto.
Tutto.
Tranne il 112.
Anche "111".
Tiziano Ferro.
"... di sere ... nere ..."
Tiziano Ferro.
"... solo che pensavo a quanto è inutile farneticare ..."
Tiziano Ferro.
Devi chiamare i carabinieri e ti viene a mente Tiziano Ferro.
Ho chiamato anche il pronto intervento.
Mi hanno risposto: "ha bisogno di un'ambulanza?"
Spiazzato, ho detto: "no ... una Punto grigia ..."
- Èh!?
Ho buttato giù.
Francesca mi ha guardato senza capire.
Ho provato a difendermi: "hanno sbagliato numero ..."
- Hai chiamato te ...
Non faceva una piega.
- Scherzavo – ho detto.
- ... 112 – mi ha suggerito, con un sopracciglio inarcato.

Mi agito così tanto che Francesca si alza, mi dice che non è successo niente e va a farmi una camomilla.

Mi agito così tanto che, mentre Francesca va a farmi una camomilla, inizio a fumare.

Prendo una sigaretta di Francesca.

Lotto con l'accendino. Moralizzatore bigotto non ne vuol sapere di farmi cadere nel vizio.

Ho la meglio.

La accendo.

Fumo.

Fumo la prima sigaretta della mia vita.

Mi agito così tanto che fumo la prima sigaretta della mia vita.

Mi agito così tanto che fumo la prima sigaretta della mia vita e la seconda e la terza ... sento già il bisogno dei chewin-gum alla nicotina e di una comunità di quelle che si vedono a Fight Club (ma senza ciccioni tettoni).

Due ore dopo i carabinieri ci comunicano che hanno ritrovato l'auto.

Hanno ritrovato l'auto.

In Piazza della Libertà.

Davanti a Zara.

Con una multa sul parabrezza.

Guardo Francesca.

È seduta.

Al suo fianco due buste degli acquisti.

Leggo il logo.

“Zara”.

Hanno ritrovato l'auto.

In Piazza della Libertà.

Davanti a Zara.

Con una multa sul parabrezza.

- AAAAAHHH! – dice Francesca.

- Ah! – aggiunge.

- Ce l'ho parcheggiata io – conclude.

Ride.

Così.

Come se fosse una cosa normale.

Apro la bocca. Come al solito senza parole. Allibito.

- Mi sa che non me l'hanno rubata. Avevo dimenticato dove la avevo parcheggiata.

Ride.

Ride.

Ride.

Mi dà un bacio.

Dice: “ va beh”.

Francesca.

Più che con lei, ce l'ho con me stesso.

Dovevo immaginarlo.

Francesca.

Francesca perde tutto.

Francesca perde tutto e non si ricorda un cazzo.

Esce di casa e rientra dopo trenta secondi perché ha dimenticato il cellulare.

Il cellulare!

Il cellulare è ovviamente nella sua borsa. Dove sempre.

La borsa è ovviamente sulla sua spalla. Sinistra. Dove sempre.

Esce di nuovo e rientra dopo trenta secondi perché ha lasciato il fornello acceso.

Il fornello!

Controlla.

Posa per un attimo le chiavi e il cellulare sulla cucina.

Il fornello è ovviamente spento.

Esce di nuovo. Senza chiavi. Senza cellulare.

Quantomeno non ha acceso il fornello. Bisogna saper vedere il bicchiere mezzo pieno.

La ritrovo ore dopo, tornando a casa, seduta sugli scalini esterni dell'ingresso del nostro palazzo. La gonnellina svolazzante. Ride.

“Ho perso le chiavi e penso d’aver lasciato il cellulare sulla scrivania”.

Ride.

La gonnellina svolazza.

Francesca.

Hanno ritrovato l’auto.

In Piazza della Libertà.

Davanti a Zara.

- Da dove sei passata per andare in Piazza della Libertà? – le chiedo.

- Da Via Toronto.

Ci avrei scommesso.

Stamattina, quando stava uscendo, le ho detto: “non passare da Via Toronto ... è zona a traffico limitato”.

Lei: “sì, sì!”

Glielo ricordo: “ti avevo detto di non passarci. È a traffico limitato”.

- Oops – dice – va beh.

Ride.

Ride.

Ride.

Mi dà un bacio.

Francesca.

È fatta così.

Spenge tre volte il gas.

Perde chiavi, cellulari, auto.

Prende multe, strade contromano, ZTL.

Non mi ascolta.

Mi bacia.

Francesca.

Il commissario Emilio Corsini ci dice gentile: “è successo anche a mia nonna”.

Tiro un calcetto a Francesca. Sotto la scrivania. Per scherzo. Per farla sentire l’imbranata che è.

Oddio quanto mi piacciono le donne imbranate!

Tiro un calcetto a Francesca. Sotto la scrivania. Per scherzo. Per farla sentire l’imbranata che è. E rincarò la dose: “scusi, quanti anni ha sua nonna?”

- Novantacinque! E ancora guida! Ogni tanto perde l’auto ... ma ancora guida!

Francesca mi tira una pedata atroce.

Di punta.

Nello stinco.

Atroce.

Oddio quanto mi piacciono le donne imbranate e permalose!

Salto praticamente in aria.

Il commissario Corsini mi guarda senza capire.

Provo a rimediare: “scusi ... un ... crampo ...”

- Anche a mia nonna succede - dice il commissario.

Arriviamo all’auto.

Ci fumiamo una sigaretta.

Sì. Ormai fumo. Senza filtro. L’ho visto in un film. Non ricordo quale.

Un film.

Francesca mi guarda. Scuote la testa.

Poi mi guarda strana.

Aspira.

Mi guarda strana.

Mi soffia il fumo in faccia.

Mi soffia il fumo in faccia. L’ho visto in un film. Non ricordo quale.

Un film.

Mi soffia il fumo in faccia. L’ho visto in un film. Aveva un significato.

Non ricordo quale.

Guardo Francesca. Ricordo quale.

È lì che mi viene l’idea di riprendere subito l’auto.

È lì che mi viene l’idea di riprendere subito l’auto e trovare un posto.

È lì che mi viene l’idea di riprendere subito l’auto e trovare un posto per appartarci.

- Andiamo a casa. Ci arriviamo in cinque minuti ... – dice Francesca.

- No, fidati! L'ho visto in un film! È più eccitante! Il senso del pericolo!
Il rischio di essere scoperti!
Si fida.
Ci appartiamo.
Valuto il posto. Attentamente.
Perfetto.
Considero tutte le variabili. Scientificamente.
Perfetto.
- Questo posto è ... perfetto! – dico – fidati!
Si fida.

Un'ora dopo risiamo davanti al commissario.
Un'ora dopo risiamo davanti al commissario Corsini.
- Atti osceni in luogo pubblico ... - dice.
Fa una pausa.
Spero solo che non dica: “come mia nonna”.
Non sosterrai questa immagine.
Non ce la potrei fare.
Solo al pensiero della vecchia che ...
Oddio!
- Atti osceni in luogo pubblico ... - fa una pausa, riflette, valuta, pondera,
rimugina, sentenza – ... bravi!!!
Alzo lo sguardo.
È compiaciuto.
Sembra un padre che vede i primi passi del suo bambino.
È compiaciuto.
Mi guarda e capisco che sono il figlio che ha sempre desiderato ma che
non ha mai avuto.
- Bravi !!! – dice.
Ridiamo.
Ci alziamo.
Ci accomiatiamo.
Siamo sulla porta.
Mi chiama.
Mi volto.

Abbassa la voce.

Mi dice: “... bravi ... ma la prossima volta scegliete un posto migliore
del ... piazzale del convento!”